

Materiali 1999

Il presente numero di Materiali chiude, con qualche ritardo, l'annata 1999 e consente, dunque, a «Meridiana» di compiere la svolta del secolo e del millennio. Come di consueto, il panorama intellettuale che esso offre al lettore è assai vario per tematiche e forme di discorso. Ma sempre in continuità con i motivi dominanti, con le piste di ricerca che sono propri della rivista e del gruppo intellettuale che l'ispira.

Nelle Frontiere del sociale – la rubrica dedicata agli strumenti della conoscenza, alle novità di metodo, alle riflessioni intorno ai saperi – Franco Mercurio nel saggio Territori immaginati, paesaggi reali si sofferma sulla rappresentazione del territorio in forma di paesaggio da parte delle classi dirigenti europee tra età moderna ed età contemporanea. Gli assetti economici e sociali del territorio, che trovano equilibri mutevoli nel tempo, vengono rappresentati di volta in volta, da intellettuali, artisti, poeti, secondo forme estetiche che in qualche modo ne sublimano i dati materiali e producono consenso intorno ad essi. Come scrive Mercurio: «il ricorso alla figura concettuale del paesaggio sembra essere un mezzo rivolto ad affermare l'ideologia dei ceti dirigenti o dei gruppi emergenti in un rapporto molto più stretto di quanto si immagini tra economia, governo del territorio e produzione culturale. Il paesaggio è, pertanto, non solo la rappresentazione concettuale del territorio ma anche la metafora dei poteri economici e dei loro antagonisti».

Nella rubrica Classi dirigenti – lo spazio specifico di ricerca storica che Meridiana ha di recente voluto dedicare alle figure inscrivibili nella dimensione delle «classi dirigenti» meridionali – Rosario Mangiameli delinea il profilo umano, sociale e politico di Francesco Marino. Si tratta della storia di un personaggio di estrazione borghese che all'indomani della prima guerra mondiale, aderendo al Partito comunista, diventa dirigente delle cooperative bracciantili di un paese della Sicilia, Lentini, in provincia di Siracusa. La sua vicenda sicuramente particolare e originale, appare esemplare della storia di alcuni esponenti «intermedi» delle classi dirigenti del nostro paese, personaggi che all'indo-

mani della grande guerra, durante il fascismo e nei primi anni della ricostruzione, svolgono un ruolo prezioso di organizzazione dei ceti popolari, di costruzione avanzata e consapevole del conflitto sociale, contribuendo alla formazione di quel pilastro della democrazia repubblicana che saranno i partiti di massa. Tutto ciò nel contesto duro, difficile da vivere e da interpretare, della Sicilia agricola della metà del Novecento.

Salvatore Vinciguerra, sulla base soprattutto degli studi prodotti negli ultimi anni sul paesaggio agrario e il territorio meridionale, concentra la propria attenzione sui problemi della viabilità in Sicilia tra Sette e Ottocento. Il suo saggio per un verso rilegge l'abbondante e innovativa storiografia recente sul tema, e per l'altro, in modo più specifico, illustra i dinamismi, le aree favorite, ma soprattutto le difficoltà e le strozzature del sistema stradale siciliano alle soglie dell'età contemporanea.

Ne Il presente come storia Maria De Paola ci presenta i risultati di un'indagine condotta su un campione di imprese attive in Calabria, cui dà il titolo programmatico Ostacoli all'innovazione e vincoli alla crescita. La ricerca intende infatti mostrare come le difficoltà all'innovazione tecnica che le imprese calabresi incontrano per le più varie ragioni di contesto abbiano un effetto frenante sulla loro crescita e sullo sviluppo più generale. Dal campione esaminato risulta in buona parte confermata l'opinione dominante secondo cui le imprese di questa regione tendono a trascurare l'innovazione tecnica, pagando uno scotto pesante in termini di successo e di tenuta economica. E tuttavia, il quadro non è del tutto uniforme. Non mancano, infatti, nell'universo del campione esaminato, gli imprenditori che, consapevoli dei vantaggi dell'innovazione la perseguono utilmente, pur dovendo fronteggiare le difficoltà della burocrazia, della scarsità di personale qualificato capace di utilizzarla e le croniche insufficienze del credito.

Nella stessa rubrica Andrea de Panizza e Stefania Rossetti affrontano un problema rilevante della società meridionale odierna: quello della formazione professionale e della domanda di lavoro. È un tema tanto dibattuto dalla pubblicistica e dalla polemica politica corrente quanto poco realmente esplorato. Gli autori ricostruiscono l'evoluzione del sistema formativo professionale negli anni novanta attraverso un'analisi comparativa delle regioni del Sud (Campania, Puglia, Calabria e Basilicata), che cerca di dar conto della coerenza fra profili professionali realizzati e domanda di lavoro. E i risultati mostrano – come ormai comincia a diventare quasi scontato – una diversità assai ampia nella esperienza delle diverse regioni.

Nell'articolo Autorità di bacino e fiumi meridionali Giuseppe Gavioli si sofferma sugli effetti prodotti sul governo del territorio da una importante riforma legislativa recente, la legge 183 del 1989. Le Autorità di bacino appena istituite consentono, secondo l'autore, di ridisegnare «la mappa del territorio nazionale in base alle caratteristiche fisiche, sollecitano la valorizzazione di storie e culture specifiche, la percezione del fiume come elemento della identità non solo fisica del territorio, ma anche socio-culturale delle comunità e degli individui interessati». Nell'illustrare le innovazioni introdotte dalla legge in materia di acque e territorio l'autore getta uno sguardo sull'evoluzione legislativa in materia, e si sofferma soprattutto sui problemi che si aprono all'interno dello specifico habitat meridionale dominato dai torrenti. Egli sottolinea la necessità di una riconsiderazione unitaria e sistemica degli assetti territoriali del Sud per la quale le regioni sono chiamate a svolgere un decisivo ruolo di governo.

Chiude il numero l'intervista che Donald Worster, noto storico americano dell'ambiente, ha rilasciato a Marco Armiero e Stefania Barca. Worster è noto soprattutto, per lo meno negli Stati Uniti, come lo storico del Dust Bowl: le tempeste di sabbia che negli anni trenta devastarono l'agricoltura delle regioni centrali del Nord America. Si verificò allora, con alcune riprese episodiche negli anni successivi, una delle grandi catastrofi ambientali del XX secolo, poco note al grande pubblico. Una vicenda che coinvolse lo studioso americano anche dal punto di vista personale. «Avere nella propria storia familiare – ricordano Armiero e Barca – la memoria del Dust Bowl ha significato per Worster fare i conti non solo con il generale fallimento del sogno del dominio dell'uomo sulla natura, ma più specificamente sperimentare la crisi del modello di vita americano e quindi del sistema economico capitalistico». L'intervista costituisce l'occasione per rivisitare, insieme a questo geniale e appassionato studioso, i problemi dell'ambientalismo e le questioni legate al modo di fare, oggi, storia dell'ambiente.